



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

## **sogno e trauma**

---

### **come materiale storiografico**

ISSN 2499-8729

Roberto R. Aramayo  
Sergio Benvenuto  
Livio Boni  
Pio Colonnello  
Angela Coppola  
Claudio D'Aurizio  
Juan de Dios Bares Partal  
Faustino Oncina Covas  
Giuseppe Maccauro  
Linda Maeding  
Ana Meléndez  
Stefano Oliva  
Rafael Pérez Baquero  
Aldo Pisano  
Pedro Ruiz Torres  
Arianna Salatino  
Vicente Serrano  
Viviana Vozzo



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 8 - Sogno e Trauma come materiale storiografico**  
**Dicembre 2019**

Rivista pubblicata dal  
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio.**

## **Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 8 - Sogno e Trauma come materiale storiografico**  
**Dicembre 2019**

### **Direttore**

Fabrizio Palombi

### **Comitato Scientifico**

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

### **Caporedattore**

Deborah De Rosa

### **Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

### **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Ivan Rotella, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti  
a double blind peer review*



# Indice

## *Editoriale*

*L'inconscio: il doppio ruolo di una rivista*  
Fabrizio Palombi p. 8

## **Sogno e Trauma come materiale storiografico**

*Sueño y trauma: dos conceptos desafiantes para la historia conceptual*  
Faustino Oncina Coves p. 15

*I retaggi filosofici di traumi e fantasticherie in Rousseau, Kant e Schopenhauer*  
Roberto R. Aramayo p. 40

*Ensueño y existencia en Ludwig Binswanger*  
Pio Colonnello p. 66

*Los tres tratados aristotélicos sobre el sueño*  
Juan de Dios Bares Partal p. 75

*Il rito della guerra: trauma, nevrosi e memoria del primitivo*  
Giuseppe Maccauro p. 100

*Sueño y terror. La vida onírica bajo el totalitarismo según Charlotte Beradt*  
Linda Maeding p. 121

*Trauma, un concepto histórico fundamental del siglo XX*  
Ana Meléndez p. 143

*La historia y la memoria desde las secuelas del trauma*  
Rafael Pérez Baquero p. 172

*Trauma y posmemoria en el análisis histórico*

Pedro Ruiz Torres p. 201

*Il mito dell'inconscio e il trauma moderno*

Vicente Serrano p. 228

## **Inconsci**

*Das Unheimliche, un secolo dopo*

Sergio Benvenuto p. 250

*Poétiques du genre chez Rabindranath Tagore. Genre romanesque, réinvention du féminin et subjectivité post-coloniale*

Livio Boni p. 274

*La ripetizione in Jacques Lacan. Dal ritorno significante al ritorno di godimento*

Angela Coppola p. 298

*Eternal sunshine of the (un)spotless mind. Memoria e processo di individuazione: una prospettiva etica*

Aldo Pisano p. 321

## **Atelier**

*Dalla merce al brand. Nuovi feticismi*

Arianna Salatino p. 343

## **Note critiche**

*Strutturalismo ed epistemologia nel Seminario XVI. Da un Altro all'altro di Jacques Lacan*

Claudio D'Aurizio p. 362

*Curare gli umani: a partire dal Neurone bugiardo di Walter Procaccio*

Stefano Oliva	p. 374
<i>“La donna” e il “desiderio a vuoto”. Una riflessione sul concetto di chiaroscuro</i>	
Viviana Vozzo	p. 380
<b>Notizie biobibliografiche sugli autori</b>	p. 386

# La ripetizione in Jacques Lacan. Dal ritorno significativo al ritorno di godimento

Angela Coppola

Quella specie di aurora  
che è l'esperienza freudiana  
(Lacan, 1954-55, p. 89)

## 1. Ricordare, ripetere e rielaborare

Era stata l'esperienza del transfert a suggerire in prima battuta a Freud l'esistenza di una spinta del soggetto a ripetere, caratteristica precipua della realtà psichica dell'essere iscritto nel linguaggio (Lacan, 1969-70, p. 216). Che cosa viene ripetuto è proprio il testo freudiano a spiegarlo: «Si ripete tutto ciò che proviene dal rimosso: inibizioni, atteggiamenti inservibili, tratti patologici del carattere» (Freud, 1914, p. 357).

«La vita non ci ritorna che attraverso percorsi sempre uguali» (Lacan, 1969-70, p. 12), dirà nel *Seminario XVII* Lacan, la cui riflessione intorno al concetto di ripetizione insegue i movimenti e le torsioni del suo stesso insegnamento, nella prima parte del quale essa è intesa come ripetizione della catena significativa, per poi essere posta sempre più in relazione al registro del reale<sup>1</sup> e a ciò che di pulsionale nell'individuo tende a ripresentarsi.

---

<sup>1</sup> I tre registri dell'*immaginario*, del *simbolico* e del *reale* sono ciò che, nell'insegnamento lacaniano, costituisce la struttura del soggetto e organizza la sua esperienza. L'*immaginario* è il registro delle identificazioni e della relazione speculare, è centrato sulla relazione a due



Articolandone per la prima volta il significato in *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914), Freud contrapponeva ripetizione (*Wiederholen*) a rimemorazione (*Erinnerung*), scopo del trattamento analitico entro i limiti imposti da «ciò che ritorna sempre allo stesso posto» (Lacan, 1964, p. 49), il reale<sup>2</sup>. Secondo dei tre saggi raccolti in *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-15), pubblicato nello stesso anno di *Introduzione al narcisismo* (Freud, 1914), *Ricordare, ripetere e rielaborare* aveva segnato un giro di boa importante nel cammino teorico freudiano. Testo travisato, avrebbe suo malgrado aperto la strada alla più grande stupidità in psicoanalisi (Lacan, 1964, p. 48), a quell'analisi delle resistenze salutata da alcuni come «il ritorno del buon vecchio io» (Lacan, 1954-55, p. 69).

In una manciata di pagine vi vengono ricostruiti i cambiamenti intervenuti nella tecnica, dalla catarsi degli inizi, quando il trattamento era finalizzato a individuare traumi e conflitti originanti i sintomi per arrivare all'abreazione<sup>3</sup>, passando per l'abbandono dell'ipnosi e l'adozione della tecnica delle libere associazioni, dove centrale diventava il lavoro dell'interpretazione.

Si era approdati, infine, alla rinuncia a prendere di petto una questione singola, per raccogliere tutti gli elementi affioranti in

---

e ha nel rapporto del bambino con la madre la sua rappresentazione più esplicita. Il registro *simbolico* è costituito dal campo del linguaggio, dal sistema significante e dalla sua organizzazione, dal campo dell'Altro maiuscolo, diverso dall'altro minuscolo che è l'altro della relazione speculare. Il *reale* è il registro del *fuori senso*, di ciò che non è rappresentabile, del corpo pulsionale e dell'al di là del principio di piacere (cfr. Cosenza, 2003).

<sup>2</sup> Secondo Miller, quando Lacan definisce il reale *ciò che ritorna sempre allo stesso posto*, lo squalifica, mettendolo in opposizione alla potenza dialettica: «Il reale infatti fa come gli astri ed è stupido come loro» (Miller, 2010-2011, p. 34).

<sup>3</sup> In psicoanalisi il termine *abreazione* indica la scarica emotiva connessa a un evento traumatico rievocato dal soggetto (cfr. Breuer, Freud, 1892-95).

superficie ogni volta, con il medico che intercettava le resistenze ignote al soggetto, spalancandogli la strada del ricordo. Il caso Dora è il primo in cui Freud lavora in tale direzione: «Lascio ora decidere allo stesso malato il tema del lavoro quotidiano e parto così, ogni volta, da quel qualsiasi elemento superficiale che l'inconscio in lui presenta alla sua attenzione» (Freud, 1905, p. 309). Lacan individua proprio in uno degli episodi raccontati nel caso Dora la precoce illustrazione della teoria «ancora a venire in Freud, degli automatismi di ripetizione» (Lacan, 1951, p. 214).

La finalità del trattamento era sempre rimasta immutata: la rimemorazione, l'atto del ricordare. Spingendosi a una piccola celebrazione della tecnica ipnotica, che consentiva al ricordo di dispiegarsi in modo molto semplice, Freud si rammarica sia rimasto così poco di quel tranquillo procedere. «È stato bello all'inizio, perché si aveva a che fare con delle isteriche. Com'era convincente - fa eco Lacan - il processo di rimemorazione nelle prime isteriche!» (Lacan, 1964, p. 49). La clinica, abbandonato l'ottimismo degli esordi, aveva iniziato a evidenziare l'esistenza di casi nei quali l'analizzato, impossibilitato a rievocare elementi dimenticati e rimossi, li metteva in atto ripetendoli. Egli non aveva memoria, per esempio, di essere stato insofferente verso l'autorità genitoriale, ma esibiva il medesimo atteggiamento nei confronti del medico. Nel *Seminario VI. Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-59) Lacan dice:

Questo potere di ripetizione lo chiamiamo, a seconda dei soggetti, come possiamo: una tendenza masochistica, un'inclinazione al fiasco, il ritorno del rimosso, l'evocazione fondamentale della scena primaria - ma si tratta sempre di una sola cosa, della ripetizione, nel soggetto, di un tipo di sanzione le cui forme superano di gran lunga le caratteristiche del contenuto (Lacan, 1958-59, p. 436).

Più la resistenza del soggetto è agguerrita, maggiore è la misura in cui il paziente agisce invece di ricordare, chiarisce Freud, il

quale sottolinea peraltro quanto la traslazione<sup>4</sup> sia un elemento della ripetizione - allo stesso tempo, la ripetizione si può concepirla come traslazione di un passato dimenticato. La traslazione è anche l'unico mezzo per tenere a bada la coazione a ripetere del paziente, l'unico terreno in cui può esercitarsi. È proprio dalle ripetizioni transferali dovrebbe farsi largo l'atteso risveglio dei ricordi: «La traslazione crea così una provincia intermedia tra la malattia e la vita, attraverso la quale è possibile il passaggio dalla prima alla seconda» (Freud, 1914, p. 360). Circa la relazione tra transfert e ripetizione, Lacan tiene a distinguere i due concetti:

È un fatto comune sentire [...] che il transfert è una ripetizione. Io non dico che sia falso e che non ci sia della ripetizione nel transfert. Né dico che non sia a proposito dell'esperienza del transfert che Freud ha affrontato la ripetizione. Dico solo che il

---

<sup>4</sup> Il concetto di *traslazione* o *transfert*, a cui Freud fa riferimento già negli *Studi sull'isteria* (1892-95), è trattato per la prima volta in maniera articolata nel poscritto al caso Dora, nel quale viene precisato anche che «la cura psicoanalitica non crea la traslazione, essa la scopre solamente, così come tutti gli altri processi psichici nascosti» (Freud, 1905, p. 398). Con esso Freud fa riferimento alla ri-attualizzazione, nella situazione analitica, di desideri e sentimenti rivolti anticamente a persone significative della propria infanzia. Considerato inizialmente un ostacolo alla cura, il transfert ne è poi diventato il migliore alleato e la condizione stessa, al punto che in *Introduzione al narcisismo* (1914) la distinzione operata tra *nevrosi di transfert* e *nevrosi narcisistiche* segna l'impossibilità per le seconde di essere oggetto di trattamento analitico proprio perché mancherebbe la capacità di sviluppare una traslazione. Lacan dedica molto spazio alla riflessione sul transfert, da *Intervento sul transfert* (1951) a *Proposta del 9 ottobre del 1967 sullo psicoanalista della Scuola* (1967), passando per il *Seminario VIII* (1990-61), a esso interamente dedicato, e il *Seminario XI* (1964), dov'è considerato uno dei quattro concetti fondamentali della psicoanalisi insieme a inconscio, ripetizione e pulsione.

concetto di ripetizione non ha nulla a che fare con quello di transfert (Lacan, 1964, p. 33).<sup>5</sup>

## 2. Al di là del principio di piacere

La svolta teorica decisiva avviene qualche anno più tardi con la pubblicazione di *Al di là del principio di piacere* (1920), «straordinario testo di Freud, incredibilmente ambiguo, perfino confuso» (Lacan, 1954-55, p. 45), ma anche «testo luminoso, di cui tutti dovrete avere una copia in tasca» raccomanda Lacan «e farci continuamente riferimento» (*ivi*, p. 368). Un libricino della legge (*ivi*, p. 70) di cui nel *Seminario II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-1955), si propone di fare una critica e un'esegesi (*ivi*, p. 45). Qui l'insistenza ripetitiva conduce a teorizzare la pulsione di morte (*Todestriebe*), smacco di quella egemonia del principio di piacere (*Lustprinzip*) sembrata fino ad allora incontestabile, ridotta adesso a forte tendenza all'equilibrio, «e qui c'è una eco di fechnerismo» aggiunge Lacan (*ivi*, p. 71). Il quale non manca di notare che la parola *piacere* viene utilizzata in modo controintuitivo, al punto da esserci una «discordanza tra il principio di piacere e ciò che di festante evoca, il piacere» (*ivi*,

---

<sup>5</sup> Per Colette Soler è nella definizione di transfert come “amore rivolto al sapere” contenuta in *Introduzione all'edizione tedesca degli Scritti* (1973) che troviamo sintetizzata la riflessione lacaniana su di esso: «Con questa espressione Lacan condensa la dimensione sentimentale del transfert, l'attaccamento all'analista, che con sorpresa Freud ha scoperto, e la mira epistemica di rivelazione dell'inconscio. Amore che manifesta *d'emblée* la propria differenza: contrariamente ad ogni altro, lo si constata, è meno in attesa di un effetto d'essere che... di interpretazioni - in questo, non reitera semplicemente gli amori infantili e la loro delusione, come aveva creduto Freud» (Soler, 2011, p. 105).

pp. 98-99). «Il principio di piacere» conclude «è che il piacere cessi»<sup>6</sup> (*ivi*, p. 99).

Freud argomenta che sotto l'influenza delle pulsioni di autoconservazione dell'io, il principio di piacere viene sostituito dal principio di realtà, egualmente orientato all'ottenimento di un soddisfacimento, esigendone tuttavia il rinvio - è un principio di piacere a scoppio ritardato (*ivi*, p. 71). Nel *Seminario IV. La relazione oggettuale* (1956-57) viene precisato che principio di piacere e principio di realtà sono in rapporto dialettico.

Resta però il fatto che tra i due [...] c'è frattura [...]. Il principio di piacere tende a realizzarsi in formazioni profondamente irrealistiche, mentre il principio di realtà implica l'esistenza di un'organizzazione o di una strutturazione diversa e autonoma (Lacan, 1956-57, p. 10).

La sostituzione del principio di piacere con il principio di realtà, leggiamo ancora nel testo freudiano, si rende responsabile di una quota di dispiacere, provocata da conflitti e scissioni che si verificano nell'apparato psichico mentre l'io si evolve complessificandosi. Durante lo sviluppo avviene infatti che una pulsione possa rivelarsi incompatibile con l'unità dell'io e venga rimossa, e quando essa riesce a ottenere un soddisfacimento sintomatico, ciò è percepito come dispiacere. Non sembrerebbe, continua Freud, possano esserci ulteriori restrizioni al principio di piacere, eppure lo studio di alcuni casi ricorrenti stravolge tale considerazione. E lui era «un uomo che quando aveva visto qualcosa una volta - e sapeva vedere, e per primo - non mollava l'apertura. È questo che fa il valore prodigioso della sua opera» (Lacan, 1954-55, p. 76). Prende

---

<sup>6</sup> Per Freud l'economia psichica è guidata dalla fuga e dalla scarica della tensione spiacevole, è questo lo scopo perseguito dal principio di piacere. Lacan fa chiaramente allusione all'influenza esercitata su questa concezione da Fechner, che aveva teorizzato un principio di piacere dell'azione (cfr. Laplanche, Pontalis, 1967, p. 417).

così in considerazione le nevrosi di guerra, di particolare attualità in quegli anni, discusse in occasione del congresso di Budapest del 1918 (cfr. Roudinesco, 2014), sottolineando quanto i sogni delle persone affette da tali disturbi ripropongano costantemente l'incidente subito. Ciò mette in discussione la teoria che essi tendano sempre all'appagamento di un desiderio, soggetti invece a essere deviati da tale scopo. Chiama poi a esempio la coazione a ripetere che si manifesta durante il trattamento psicoanalitico dei nevrotici e che si traduce nella nevrosi di transfert, con cui si ripetono situazioni indesiderate e stati affettivi dolorosi sperimentati in passato. Riporta inoltre il caso di persone a prima vista perseguitate da un destino canaglia, da una forza generante l'impressione che il soggetto subisca inerme gli eventi ma rivelante, a una più attenta analisi, un comportamento attivo nella reiterazione delle medesime vicissitudini. Rivolgendosi alla letteratura per cercare in essa un esempio di ripetizione, lo trova nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso: l'eroe Tancredi, dopo aver ucciso in duello l'amata Clorinda, irriconoscibile nell'armatura di un cavaliere nemico, si spinge in una foresta e in preda al furore colpisce con la spada un albero in cui aveva trovato alloggio proprio l'anima della ragazza, che lo rimprovera di averle ancora una volta infierito contro<sup>7</sup> (cfr. Freud, 1920).

A testimonianza della presenza nel soggetto di una insistenza ripetitiva viene eletta anche una vicenda autobiografica, l'osservazione del primo gioco inventato dal nipotino Ernst,

---

<sup>7</sup> In una nota aggiunta nel 1924 al caso di Emmy von N., Freud riporta un altro esempio di coazione a ripetere: «Alcuni anni dopo incontrai in un congresso scientifico un eminente medico delle stesse parti della signora Emmy, e gli chiesi se conosceva la signora e se sapeva come stesse. Sì, la conosceva e l'aveva curata egli stesso ipnoticamente; essa con lui - e con molti altri medici ancora - aveva recitato la stessa commedia che con me. Era giunta in condizioni miserande, aveva premiato il trattamento ipnotico con un successo straordinario, per poi improvvisamente guastarsi col medico e abbandonarlo riattivando in pieno la propria malattia. Era la tipica "coazione a ripetere"» (Breuer, Freud, 1892-95, p. 262).

quel famoso *fort-da* «sul quale tutti si sono puliti le scarpe» (Lacan, 1964, p. 234), ironizza Lacan alludendo alla quantità di commenti che esso ha raccolto nel tempo. Ne *La direzione della cura e i principi del suo potere* (1958) nota quanto, cercando il modello della ripetizione, Freud lo trovi all'«incrocio di un gioco di occultamento e di una scansione alternativa di due fonemi» rappresentanti «l'inseminazione di un ordine simbolico che preesiste al soggetto infantile, e secondo il quale gli toccherà strutturarsi» (Lacan, 1958, pp. 589-590). Vediamo che cosa significa.

Il piccolo Ernst aveva l'abitudine di scaraventare lontano da sé gli oggetti capitati sotto mano, accompagnando tale gesto con un *o-o-o* prolungato che, a dire della madre, stava per *fort* (via). In particolare, gli piaceva disfarsi di un rocchetto di legno intorno al quale era avvolto un filo, facendo seguire a questa una seconda azione nella quale, tirando il filo e pronunciando un *da* (ecco), assisteva alla ricomparsa del rocchetto. Il gioco completo, di cui veniva riprodotta più frequentemente la prima parte, consisteva dunque nella sparizione e nella riapparizione dell'oggetto, messa in scena replicante la penosa esperienza dell'allontanamento materno, cui faceva puntualmente seguito il ritorno della donna, salutato sempre con gioia (cfr. Freud, 1920, pp. 200-202). Chiedendosi come tale inscenamento potesse accordarsi al principio di piacere, Freud ipotizzava una pulsione di appropriazione: il bambino controllava il va e vieni dell'oggetto, giocando finalmente una parte attiva. «Ma chi padroneggia» si domanda Lacan «dov'è qui il padrone che deve padroneggiare? Perché parlare tanto in fretta se [...] non sappiamo dove situare l'istanza che opererebbe questa padronanza?» (Lacan, 1964, p. 50).

Provando a interpretare tutti i casi elencati alla luce del principio di piacere, Freud si vedeva costretto a valutare l'ipotesi di una forza ripetitiva «più originaria, più elementare, più pulsionale di quel principio di piacere di cui non tiene alcun conto» (Freud, 1920, p. 209), domandandosi «che cosa vuol dire dal punto di vista del principio di piacere il carattere

inesauribile di questa riproduzione. Si produce perché c'è qualcosa di sregolato, od obbedisce a un principio differente, più fondamentale?» (Lacan, 1954-55, p. 74). Procedendo circolarmente, dice Lacan, la sua ricerca sembra ogni volta tornare su se stessa e lui pare chiedersi «ma questa non è semplicemente la funzione restitutiva?», ma a ogni giro resta qualcosa di «gratuito, paradossale, enigmatico e propriamente ripetitivo» (*ivi*, p. 77). Ed è su questa strada «che è portato direttamente alla funzione dell'istinto di morte. Qui, esce dai limiti del suo disegno» (Lacan, 1954-55, p. 79).

La seconda parte di *Al di là del principio di piacere*, più squisitamente speculativa, è da sempre giudicata impervia e oscura. In questi capitoli, pur avendo per anni cercato di prendere le distanze dalla speculazione pura, sembra esserci un cedimento alla riflessione filosofica. Platone, Schopenhauer e Nietzsche vengono invocati a sostegno di una teoria che non riesce ad avere un fondamento scientifico coerente e definitivo, fino ad arrivare a quegli ultimi paragrafi «rimasti lettera sigillata e bocca chiusa» (*ivi*, p. 45), secondo Lacan mai davvero compresi.

Ebbene, questo scritto, che pare introdurre il dubbio nel cuore della razionalità psicoanalitica e la cui virata era già stata annunciata (cfr. Roudinesco, 2014) dai saggi raccolti in *Metapsicologia* (1915), è invece considerato da Lacan espressione perfetta e compiuta del razionalismo freudiano. La pulsione di morte, Freud «è stato costretto a introdurla per ricondurci a un dato nevralgico della sua esperienza, in un momento in cui si cominciava a perderla» (Lacan, 1954-55, p. 45), quando il senso della scoperta dell'inconscio nella cerchia freudiana era passata in secondo piano. Egli avrebbe voluto a tutti i costi salvare un dualismo che «gli si scioglieva in mano» (*ibidem*), soggetto a «una caduta di tensione» (*ibidem*).

La celebre svolta tecnica evidenziata in *Ricordare, ripetere e rielaborare*, l'aver messo al centro la resistenza, si era mostrata feconda, ma si prestava anche a una confusione teorica: si pensava che agendo sull'io si operasse anche sull'altra metà



dell'apparato psichico, sul soggetto dell'inconscio<sup>8</sup>. Teorizzare la seconda topica aveva significato ridimensionare un io che scivolava nuovamente verso l'antica posizione di centralità, quando per «uno sforzo di accomodamento della mente si ricadeva nell'essenziale dell'illusione classica» (Lacan, 1954-55, p. 53). Ristabilire l'eccentricità del soggetto rispetto all'io era stato il vero scopo del testo freudiano del 1920. Lacan, in aperta polemica con gli psicoanalisti suoi contemporanei, tenta di ricollocare nella giusta posizione anche l'analisi delle resistenze:

Non è, come si tende a formulare - e lo si formula, ve ne darò degli esempi - e ancora di più a praticare; non è intervenire sul soggetto perché prenda coscienza del modo in cui i suoi legami, i pregiudizi, l'equilibrio del suo io gli impediscono di vedere. Non è una persuasione, che ben presto sfocia nella suggestione. Non è rinforzare, come si dice, l'io del soggetto, o farsi alleato della sua parte sana. Non è convincere. È sapere, in ogni momento della relazione analitica, a quale livello deve essere data la risposta. Questa risposta è possibile che talora debba essere data a livello dell'io» (*ivi*, p. 51).

E aggiunge perentorio: «Intervenire sostituendosi all'io del soggetto, come si fa sempre in una certa pratica dell'analisi delle resistenze, è suggestione, non è analisi» (*ivi*, p. 52).

*Al di là del principio di piacere* affermerebbe con decisione che l'inconscio si ripropone «in modo paradossale, doloroso, irriducibile al principio di piacere» (*ivi*, p. 76). Per Lacan non esiste un conflitto tra il Freud razionalista e lo speculativo puro, come qualcuno degli uditori del suo seminario prova a sostenere. Dal *Progetto di una psicologia* (1895) alla pulsione di morte, passando per *L'interpretazione dei sogni* (1899) e

---

<sup>8</sup> Lacan fa una distinzione netta tra l'io (*moi*), che ha uno statuto immaginario, e il soggetto dell'inconscio (*je*), che ha uno statuto simbolico ed è irriducibile all'io.

*Introduzione al narcisismo* (1914), il suo pensiero è, secondo lo psicoanalista francese, razionalistico da un capo all'altro:

Questo testo così difficile da penetrare attorno al quale giriamo presentifica le esigenze più vive, più attuali di una ragione che non abdica davanti a niente, che non dice - *Qui comincia l'opaco e l'ineffabile*. Egli vi entra, e quand'anche avesse l'aria di perdersi nell'oscurità, continua con la ragione. Non credo vi sia in lui abdicazione alcuna, prosternazione finale, che rinunci mai a operare con la ragione, che si ritiri sulla montagna pensando che va tutto bene (*ivi*, pp. 81-82).

La pulsione di morte non sarebbe un'ammissione di impotenza, ma un concetto (*ivi*, p. 82),

una categoria incontestabilmente metafisica. Egli [Freud] esce dai limiti del campo dell'umano nel senso organico del termine. Si tratta forse di una concezione del mondo? No, è una categoria del pensiero, cui non può non riferirsi ogni esperienza del soggetto concreto (*ivi* p. 93).

### 3. Reminiscenza e ripetizione

Interrogandosi sul significato del bisogno di ripetizione, Lacan chiama in causa Kierkegaard, «il più acuto degli indagatori dell'anima prima di lui [Freud]» (Lacan, 1964, p. 59), anticipatore delle intuizioni freudiane in un testo intitolato proprio *La ripetizione*. Yves Depelsenaire (2004) sottolinea l'originalità dei riferimenti lacaniani a Kierkegaard, proposti in un momento in cui la Francia ancora faticava a conoscere le opere del filosofo danese<sup>9</sup>. Dopo aver ricordato che per Platone

---

<sup>9</sup> Depelsenaire ipotizza che Lacan leggesse Kierkegaard in lingua tedesca. In Germania, una prima edizione delle opere complete del filosofo danese era comparsa già a partire dal 1909, mentre in Francia bisognerà aspettare gli anni '80 perché fosse pubblicata un'edizione analoga (cfr. Depelsenaire, 2004).

la reminiscenza era stata la chiave della conoscenza, Lacan ne riprende il rovesciamento raccontato da Kierkegaard. L'uomo troverebbe la propria strada non più attraverso la reminiscenza (Lacan, 1954-55, p. 103), ma sulla via di una «ripetizione sempre cercata ma mai soddisfatta [...] sempre impossibile da appagare. È in questo registro che si situa la nozione freudiana di ritrovamento dell'oggetto perduto» (Lacan, 1956-57, p. 10), aggiunge nel *Seminario IV*.

Nel libricino del filosofo danese, il protagonista tenta di ripetersi tornando a Berlino, dove durante l'ultimo soggiorno era stato magnificamente. «Vedrete cosa gli capita» dice Lacan

a cercare il bene all'ombra del piacere. L'esperienza fallisce totalmente. Ma di conseguenza ci porta sulla via del nostro problema, e cioè, come e perché tutto ciò che è progresso essenziale per l'essere umano debba passare per la via di una ripetizione ostinata (Lacan, 1954-55, p. 103).

Kierkegaard, di cui sono numerosi i temi capaci di evocare echi lacaniani, distinguerebbe dunque due strutturazioni dell'esperienza umana molto diverse tra loro: quella platonica della reminiscenza, una cosiddetta *ripetizione all'indietro*, presupponente un'armonia fra l'uomo e il mondo degli oggetti, riconosciuti perché conosciuti da sempre, e una *ripetizione in avanti*, «un'istanza ripetitiva in cerca di nuovo, che la risonanza latina di ripetizione convoca nella nostra lingua: ripetere» (Depelsenaire, 2004, p. 20). Dal momento che mai il soggetto riesce a incontrare lo stesso oggetto, egli «non cessa di generare oggetti sostitutivi» (Lacan, 1954-55, p. 117).

Per Lacan il bisogno di ripetizione che si manifesta in analisi prenderebbe la forma di un comportamento passato riprodotto nel presente, in modo poco conforme all'adattamento vitale. Se l'inconscio è il discorso dell'Altro, il soggetto appare come uno degli anelli di questo circuito:

è il discorso di mio padre in quanto mio padre ha fatto degli errori che sono assolutamente condannato a riprodurre [...] perché bisogna che io riprenda il discorso che mi ha lasciato in eredità [...] perché non si fermi la catena del discorso, e io sono [...] incaricato di trasmetterla nella sua forma aberrante a qualcun altro (Lacan, 1954-55, p. 105).

La necessità di riproporre ad altri «una situazione vitale in cui ci sono tutte le *chances* che inciampi anche lui» (*ibidem*) sorge al di là del principio di piacere ed è introdotta dal registro simbolico. In questa fase del pensiero di Lacan, la ripetizione è legata a un processo circolare di scambio della parola (*ivi*, p. 115), assimilata a un discorso recitato, e il soggetto può passare tutta la vita senza capire di cosa si tratti. «L'analisi è fatta perché egli intenda» (*ibidem*), perché comprenda in quale anello del discorso è preso e in quale deve entrare. Nel *Seminario VI* dirà ancora:

l'inconscio ci si presenta sempre [...] come un'articolazione ripetuta all'infinito. [...] Il soggetto è insomma colui che porta il marchio, le stimate, di una ripetizione che per lui resta non soltanto ambigua ma, per esser precisi, inaccessibile, fino a quando l'esperienza analitica, il termine che questa gli assegna, non gli consente di nominarsi, situarsi, designarsi in essa come il supporto di tale sanzione (Lacan, 1958-59, p. 436).

Nel *Seminario su La lettera rubata* (1956), originale lettura in chiave strutturalista del noto racconto di Edgar Allan Poe, Lacan è ancora più esplicito nel dire che la ripetizione trae origine dall'insistenza della catena significante (Lacan, 1956, p. 7). Le sue parole ci appaiono davvero significative:

Se ciò che Freud ha scoperto e riscopre su una china sempre più vertiginosa, ha un senso, è nel fatto che lo spostamento del significante determina i soggetti nei loro atti, nel loro destino, nei loro rifiuti, nei loro accecamenti, nel loro successo e nella loro sorte, nonostante i loro doni innati e la loro acquisizione

sociale, senza riguardo al carattere o al sesso, e che volente o nolente tutto ciò che attiene al dato psicologico seguirà come armi e bagagli il treno del significante (*ivi*, p. 27).

Fino a questo momento, l'insegnamento lacaniano sulla ripetizione taglia fuori in maniera evidente la sua dimensione pulsionale. A tale conferma, viene precisato a più riprese che l'ordine simbolico non è l'ordine libidico in cui si inscrivono sia l'io che le pulsioni. Esso è anzi respinto dall'ordine libidico, comprendente tutto l'immaginario, inclusa la struttura dell'io. La pulsione di morte è, in questa fase, la *maschera dell'ordine simbolico* (Lacan, 1954-55, p. 375).

#### 4. *Tuke e automaton*

La posizione sulla ripetizione cambia nel *Seminario XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), dove viene chiaramente fissata la distinzione tra i termini tedeschi *Wiederkehr* (ritorno), *Reproduzieren* (riprodurre, riproduzione) e *Wiederholungszwang*<sup>10</sup> (ripetizione). La ripetizione non è più legata al ritorno significante che genera effetti sul comportamento del soggetto e nemmeno è da intendersi come quello che accadeva all'epoca della catarsi, quando «si aveva la scena primitiva in riproduzione, come oggi si possono avere le opere dei grandi pittori per pochi soldi» (Lacan, 1964, p. 49). Diversamente da quanto affermato a più riprese precedentemente, adesso si ripete proprio ciò che sfugge all'operazione simbolica: il confine tra simbolico e reale

---

<sup>10</sup> Già nel *Seminario II* Lacan notava quanto il termine tedesco *Wiederholungszwang* fosse stato impropriamente tradotto in francese come “automatismo di ripetizione”, con una fuorviante ascendenza neurologica, mentre sarebbe stato più pertinente utilizzare “insistenza ripetitiva” o “compulsione alla ripetizione” (Lacan, 1954-55, p. 72; *ivi*, p. 236). In italiano, la parola *Wiederholungszwang* è stata tradotta con “coazione a ripetere”.

è segnato propriamente da quella possibilità di ricordare di cui Freud registrava chiaramente un limite in *Ricordare, ripetere e rielaborare*.

Attraverso una personale interpretazione, l'incontro con il reale e la rete dei significanti vengono letti alla luce dei concetti aristotelici di *tuke* e *automaton* (Lacan, 1964, p. 51). Jacques-Alain Miller considera indispensabile distinguere nettamente le due diverse modalità della ripetizione reperibili nell'insegnamento lacaniano: «All'inizio del suo insegnamento Lacan l'aveva situata dal lato dell'ordine simbolico come l'*automaton* per eccellenza, ma in seguito [...] la ripetizione è situata fondamentalmente dal lato del reale-trauma» (Miller, 2010-2011, p. 41). Tale reale-trauma, la *tuke* appunto, rappresenta «uno squarcio che non obbedisce a nessuna legge», «un incontro che ha luogo come per caso», «il reale senza legge» (*ibidem*).

Per definire il rapporto esistente tra ripetizione e reale, Lacan prende in considerazione un sogno molto controverso ascoltato durante una conferenza da una paziente di Freud e riportato nel capitolo VII della *Traumdeutung*.

È il sogno struggente fatto da un padre che lascia al capezzale del figlio morto un uomo incaricato di sorvegliarne la salma recitando preghiere, mentre lui si concede un po' di riposo. Dormendo, l'uomo sogna che il figlio si trovi accanto al suo letto e afferrandolo per un braccio gli chieda insistente: «Padre non vedi che brucio?». Svegliandosi, si accorge di un anomalo bagliore proveniente dalla stanza in cui giace il corpo del figlio e, precipitatosi in essa, scopre che il vecchio incaricato della veglia si era addormentato, lasciando che le lenzuola e un braccio del morto prendessero fuoco, a causa di un cero rovesciato. Il sogno ripeterebbe – è questa la lettura che ne dà Lacan – la *tuke* della morte del figlio, l'incontro con quel reale di una perdita che un genitore mai dovrebbe conoscere, ma anche il reale dell'incendio disgraziatamente prodottosi. Sarebbe, inoltre, generato da un sentimento di colpa, testimoniato dalla frase «Padre, non vedi che brucio?», colta nel

senso di un'affermazione, un'accusa esplicita al genitore che cela l'autoaccusa di non aver saputo evitare la malattia mortale del bambino e di aver ceduto il posto al suo capezzale:

Solo nel sogno può prodursi un tale incontro veramente unico. Solo un rito, un atto sempre ripetuto, può commemorare questo incontro immemorabile, dato che nessuno può dire che cos'è la morte di un figlio, se non il padre in quanto padre, vale a dire nessun essere cosciente (Lacan, 1964, pp. 57-58).

Analogamente, nel gioco del rocchetto la ripetizione del *fort-da* è la risposta alla *tuke* insostenibile dell'allontanamento materno:

Il rocchetto non è la madre ridotta a una pallina [...], è piuttosto un piccolo qualcosa del soggetto che si stacca pur essendo ancora suo, ancora trattenuto [...]. L'insieme dell'attività simbolizza la ripetizione, ma non certo quella di un bisogno che farebbe appello al ritorno della madre e che si manifesterebbe più semplicemente nel grido (*ivz*, pp. 60-61).

La partenza della madre sarebbe causa di una *Spaltung* soggettiva, superata grazie al gioco:

è necessario fondare in primo luogo la ripetizione nella schisi stessa che si produce nel soggetto rispetto all'incontro. Questa schisi che costituisce la dimensione caratteristica della scoperta e dell'esperienza analitica, che ci fa afferrare il reale nella sua incidenza dialettica come originariamente mal venuto (*ivz*, p. 69)

Per il bambino non si tratterebbe di istituirsi in una funzione di padronanza: i due fonemi incarnano, piuttosto, i meccanismi dell'alienazione. «La ripetizione indefinita di cui si tratta mette in luce il vacillamento radicale del soggetto» (*ivz*, pp. 234-235). Massimo Recalcati (1993) sottolinea come, a partire dal Seminario XI, il tema della ripetizione subisca una sistemazione

teorica importante: «Un ottimismo terapeutico di fondo sosteneva l'ipotesi di una totale risoluzione dell'inerzia del sintomo [...] nel sapere». Adesso invece la ripetizione implica «una residualità che sfugge ai movimenti metaforici e metonimici del significante» (Recalcati, 1993, p. 104-105).

## 5. La ripetizione come ritorno di godimento

Il *Seminario XVII. Il rovescio della psicoanalisi* (1969-70) restituisce finalmente alla ripetizione la sua dimensione esplicitamente pulsionale, ponendola in relazione al *godimento*<sup>11</sup>, termine con il quale Lacan tenterebbe di prendere qualcosa della libido freudiana (cfr. Miller, 2010-2011, p. 125):

La ripetizione non vuol dire che una volta finita una cosa, la si ricomincia, come per la digestione o qualche altra funzione fisiologica. La ripetizione è la denotazione precisa di un tratto che nel testo di Freud ho circoscritto come identico al tratto unario, al bastoncino, all'elemento della scrittura - un tratto che commemora l'irruzione del godimento. Ecco perché è concepibile che il piacere venga violato nella sua regola e nel suo principio, e perché ceda al dispiacere. Non c'è altro da dire - non necessariamente al dolore, ma al dispiacere, che non vuol dire altro che il godimento (Lacan, 1969-70, p. 92).

Il concetto di tratto unario<sup>12</sup> come marchio costituente l'origine del significante si arricchisce nel Seminario XVII del valore di

---

<sup>11</sup> Nella lingua inventata da Lacan, il godimento (*jouissance*) è una spinta al soddisfacimento che non tiene conto del principio di piacere, non operando nella direzione di un abbassamento della tensione psichica (cfr. Chemama, Vandermersch, 1998). Per una disamina approfondita in merito al godimento in Lacan si veda Miller (1999).

<sup>12</sup> Il concetto di tratto unario (*einzigster Zug*) viene ripreso da *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921). Attraverso di esso Freud spiegava l'identificazione parziale, quella che fa riferimento soltanto a un aspetto della persona oggetto dell'identificazione. Per Lacan, che ne parla a



elemento che celebra l'irruzione di godimento, poiché godimento e significante sono, in questa nuova fase dell'insegnamento lacaniano, in un rapporto di continuità.

La ripetizione diventa adesso ripetizione di godimento, ritorno di godimento: ciò che si ripete ha a che fare con l'insistenza pulsionale, è una spinta nostalgica a recuperare *das Ding*<sup>13</sup>, a ripristinare uno stato mitico precedente all'azione del significante, e in quanto tale necessariamente destinata al fallimento, poiché rincorre un progetto irrealizzabile, perpetuamente sullo sfondo. Il principio regolante il suo meccanismo è infatti l'*entropia*, la perdita di energia, già evocata nel Seminario II, quando Lacan ricordava che Freud, tentando di spiegare il comportamento umano, si chiedeva se vi fosse modo di servirsi di una categoria analoga a quelle utilizzate dalla fisica (Lacan, 1954-55, p. 133). «Ciò che si ripete non potrebbe essere [...] altro che in perdita» dice adesso (Lacan, 1969-70, p. 51).

Ed è a questo punto che viene concettualizzata la funzione dell'oggetto *a* come rispondente all'esigenza di porre riparo alla perdita di godimento (cfr. Palombi, 2009, pp. 39-43). L'oggetto più-di-godere diviene il mezzo per supplire all'entropia, alla perdita di energia, e il cardine della ripetizione: «esso proviene dal discorso di Freud sul senso specifico della ripetizione nell'essere parlante» (Lacan, 1969-70, p. 8).

La pulsione di morte teorizzata in *Al di là del principio di piacere*, «iperbole, estrapolazione favolosa e [...] scandalosa per chiunque prenda alla lettera l'identificazione dell'inconscio e dell'istinto» (Lacan, 1969-70, p. 50), cessando di essere la

---

partire dal Seminario IX (1961-62), il tratto unario rappresenta il significante nella sua forma elementare, quel primo significante la cui iscrizione realizza una tacca che diviene il supporto dell'identificazione del soggetto.

<sup>13</sup> *Das Ding* (la *Cosa*) è l'oggetto della prima, mitica esperienza di soddisfacimento del soggetto, così definito da Freud nel *Progetto di una psicologia* (1895).

maschera dietro cui si cela l'ordine simbolico, segnala adesso l'insistenza di un elemento che resiste alla significantizzazione.

Nel passaggio dall'insistenza significativa all'insistenza pulsionale, Lacan si ricongiunge a Freud, il quale affermava che le manifestazioni della coazione a ripetere rivelano un alto grado di pulsionalità (Freud, 1920). E richiamandosi agli ultimi paragrafi dello scritto del 1920 dice: «è nella misura in cui c'è ricerca di godimento in quanto ripetizione che si produce ciò che è in gioco nella svolta freudiana - dove quel che ci interessa in quanto ripetizione, e che si iscrive in una dialettica del godimento, è esattamente ciò che va contro la vita» (Lacan, 1969-70, p. 50).

*Al di là del principio del piacere* si chiudeva con la precisazione fondamentale della differenza tra *funzione* e *tendenza*: se consideriamo il principio di piacere una tendenza messa al servizio di una funzione, quella di mantenere basso l'eccitamento, possiamo a ben ragione dire che tale funzione rientri in una aspirazione più generale, quella di un ritorno alla quiete del mondo inorganico: «la meta di tutto ciò che è vivo è la morte» (Freud, 1920). Ciò che il principio di piacere conserva, osserva Lacan, è il limite rispetto al godimento (Lacan, 1969-70, p. 50). «In altre parole, la ripetizione non è solamente funzione dei cicli che la vita comporta, cicli del bisogno e del soddisfacimento, ma di qualcos'altro, di un ciclo che implica la sparizione della vita come tale, ovvero di un ritorno all'inanimato» (*ibidem*).

L'ultimo insegnamento di Lacan sarà sempre più orientato a pensare la psicoanalisi a partire dalla ripetizione fuori-senso, dalla constatazione che il senso non risolve il sintomo, dalla distanza di quest'ultimo dalle altre formazioni dell'inconscio: il sogno, il lapsus, il *witz*. Commentando quest'ultima fase dell'insegnamento lacaniano, Miller dice: «C'è nel sintomo un Uno opaco, un godimento che in quanto tale non è dell'ordine del senso [...] che ripete senza capo né coda» (Miller, 2010-2011, p. 150).

## Bibliografia

- Breuer, J., Freud, S. (1892-95), *Studi sull'isteria*, tr. it., in Freud (1967-1980), vol. I.
- Chemama, R., Vandermersch, B. (1998), *Dizionario di psicanalisi*, tr. it., Gremese, Roma 2004.
- Cosenza, D. (2003), *Jacques Lacan e il problema della tecnica in psicoanalisi*, Astrolabio, Roma.
- Depelseinaire, Y. (2004), *Un'analisi con Dio. L'appuntamento di Lacan con Kierkegaard*, tr. it., Quodlibet, Macerata 2009.
- Freud, S. (1895), *Progetto di una psicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. II.
- Id. (1905), *Frammento di un'analisi d'isteria*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IV.
- Id. (1914), *Ricordare, ripetere e rielaborare*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VII.
- Id. (1920), *Al di là del principio di piacere*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1967-1980), *Opere complete di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Lacan, J. (1951), *Intervento sul transfert*, in Id. (1966), pp. 208-219.
- Id. (1954-55), *Il Seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2006.
- Id. (1956), *Il Seminario su La lettera rubata*, in Id. (1966), pp. 7-58.
- Id. (1956-57), *Il Seminario. Libro IV. La relazione oggettuale*, tr. it., Torino, Einaudi 2007.
- Id. (1957-58), *Il Seminario V. Le formazioni dell'inconscio*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.
- Id. (1958), *La direzione della cura e i principi del suo potere*, in Id. (1966), pp. 580-642.

- Id. (1958-59), *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, tr. it., Einaudi, Torino 2016.
- Id. (1959-60), *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2008.
- Id. (1961-62), *Le Séminaire. Livre IX. L'identification*, inedito.
- Id. (1964), *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.
- Id. (1966), *Scritti*, tr. it., 2 voll., Einaudi, Torino 1974.
- Id. (1969-70), *Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2001.
- Laplanche, J., Pontalis, J. (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2003.
- Miller, J.-A. (1999), *I paradigmi del godimento*, tr. it., Astrolabio, Roma 2001.
- Id. (2010-2011), *L'Uno-tutto-solo*, tr. it., Astrolabio, Roma 2018.
- Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma.
- Recalcati, M. (2013), *Il vuoto e il resto. Il problema del reale in Jacques Lacan*, Mimesis, Milano-Udine.
- Roudinesco, E. (2014), *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro*, tr. it., Einaudi, Torino 2015.
- Soler, C. (2011), *Gli affetti lacaniani*, tr. it., Franco Angeli, Milano 2016.

## **Abstract**

### **The Repetition of Jacques Lacan. From the Return of the Significant to the Return of Jouissance.**

The concept of repetition has a large importance in Freud's theory. The father of psychoanalysis discovers it in relation to the transference, and then he relates this concept to the death drive. But repetition is central even in Jacques Lacan's teaching. Initially it is understood as linked to the significant return, then it becomes instead what escapes the register of the word.

In the 1964 seminar, the distinction between the German terms *Wiederkehr* (return), *Reproduzieren* (reproduce, reproduction) and *Wiederholenzwang* (repetition) is clearly established. Repetition is no longer tied to the significant return that

generates effects on subject behaviors, but to the impossibility of symbolizing real. Lacan's 1969-70 seminar finally places repetition in relation to jouissance.

**Keywords:** Lacan; Repetition; Jouissance; Significant; Freud.